

Richard O. Prum

L'EVOLUZIONE DELLA BELLEZZA

La teoria dimenticata di Darwin

Adelphi, Milano, 2020

pp. 588, € 35,00

I lettori si chiederanno giustamente per quale motivo presento in questa rubrica un libro opera di un biologo evoluzionista che ha dedicato la sua vita prevalentemente all'osservazione degli uccelli. Il fatto è che attraverso il suo lavoro di osservazione e di ricerca Prum è approdato alla formulazione di una teoria sotto certi aspetti rivoluzionaria, che riguarda in modo trasversale il mondo dell'espressione artistica e insieme ad essa, per quanto di intrecciato vi sia fra questi ambiti, la psicoterapia in generale e lo psicodramma e gli psicodrammatisti in particolare.

La teoria che Prum propone in questo libro – che, sì, tratta di uccelli ma anche della specie *Homo sapiens* e di uomini in carne ed ossa – non è formulata in sostituzione a quella basilare di Darwin della *selezione naturale*, esposta nell'opera più famosa del grande naturalista, *L'origine delle specie per selezione naturale* (New Compton, Roma, 1973), ma è destinata ad affiancarla come teoria dell'*evoluzione estetica*, ben distinta dalla prima, che Prum individua già tratteggiata nell'opera dello stesso Darwin in *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso* (in *Scritti antropologici*, Longanesi, Milano, 1971).

Infatti, dice Prum, la teoria della selezione naturale non può spiegare pienamente la straordinaria varietà di ornamenti adottati da diverse specie di uccelli nei loro riti propiziatori l'accoppiamento, intendendo per “ornamento” forme e colori del piumaggio, canti tonali e comportamenti complessi come, ad esempio, il tappezzare l'area antistante il nido di bacche, muschi, funghi e perfino fiori, come avviene nel caso dell'uccello giardiniere del Vogelkop in Nuova Guinea.

Dice l'autore: “*A differenza di altre caratteristiche ereditabili che sono il risultato della selezione naturale, la stravagante coda del pavone sembra non avere alcun valore per la sopravvivenza...*”; al contrario può rivelarsi di grande impaccio nel caso della presenza di predatori. E fu proprio questo un punto che ossessionò Darwin, criticato acutamente da numerosi suoi oppositori, e che lo portò a considerare due meccanismi evolutivi distinti all'interno di quella che egli chiamò la selezione sessuale: il meccanismo, da lui definito “legge del combattimento”, per cui la competizione fra individui (di solito maschi) per il controllo sessuale ha portato nel tempo allo sviluppo di una maggiore taglia corporea e di strutture di aggressione (corna, palchi, speroni ecc.); e un meccanismo, che Darwin chiamò “gusto del bello”, attivato da preferenze innate e soprattutto connotate da *variabilità soggettiva* (spesso appannaggio del sesso femminile ma non sempre).

L'evoluzione estetica basata sulla scelta del partner non ha dunque avuto, e non ha tuttora nel mondo animale, alcuna funzione utile se non quella di promuovere l'accoppiamento. Nella specie umana, afferma Prum, la storia dell'evoluzione estetica ha preso direzioni diversificate. Ancora oggi, nella nostra sofisticata cultura, la scelta sessuale soggiace

alla pressione del primo meccanismo individuato da Darwin, quello della competizione, ma in essa si è andato grandemente sviluppando il secondo meccanismo, quello del “piacere sensoriale della bellezza”, arrivando a diventare preminente nella nostra “società dell’apparenza” e a favorire la pluralità degli orientamenti sessuali fra individui diversi ma anche nello stesso individuo in diverse fasi della vita.

Che ha a che fare, tutto ciò, con lo psicodramma?

Non è la prima volta che in psicodramma ci si sofferma sul tema della bellezza. Stefano Padoan ha inaugurato “lo psicodramma estetico-relazionale” (cfr. *Invito alla festa*, Alpes, 2019), ed io stessa, nel libro *Lo scarto del cavallo. Lo psicodramma come intervento sui piccoli gruppi* (FrancoAngeli, 1994), ho riservato un capitolo all’accostamento fra verità e bellezza, due cardini nella dinamica psicodrammatica, là dove l’armonia del processo psicodrammatico, unito alla sorpresa di correlazioni inaspettate tra elementi del mondo interno, trova nella sessione di psicodramma il suo posto d’onore.

In filosofia, in particolare in Schopenhauer, l’estetica – intesa come contemplazione del bello, fonte della vera conoscenza (perché libera dalle catene della volontà) – è collocata a ridosso dell’etica, anche questa intesa come ricerca della verità più che come insieme di norme morali.

In psicodramma la pluralità delle verità soggettive – e in ultima istanza la soggettività – viene percepita come bella anche quando non è buona, o meglio, anche se non è buona in senso normativo sociale ma lo è, buona, proprio perché la verità *non può che esserlo*.

Ecco, dunque, il piacere dello psicodramma come piacere estetico, là dove la verità – come Dio e Adamo che si generano reciprocamente nell’affresco di Michelangelo della Sistina – tocca con il suo dito l’umanità.

Paola de Leonardis